

INCHIESTA | Energia | Il successo dell'eolico

Scatta la corsa al vento italiano

Boom di investimenti stranieri - In Sicilia arrivano i tedeschi di Allianz

Jacopo Gilberto

Certi tedeschi, quando vengono in Italia, non si soffermano a Venezia a fare la foto con i colombi in piazza San Marco, come i turisti della tradizione. Alcuni spagnoli evitano il Colosseo e il centurione e vanno dritti verso l'Appennino pugliese. Ci sono danesi che atterrano a Olbia non per il mare che pare cristallo ma per l'entroterra sardo più desolato. Non sono turisti. Investono nel vento impalpabile: «Il vago vento spera in rete accogliere chi fonda sue speranze in cor di femina», cantavano Lorenzo Da Ponte (testo) e Wolfgang Amadeus Mo-

IL BALZO

Il 2007 sarà un anno da primato: la capacità installata sfiorerà i 3 mila megawatt, 800 in più rispetto al 2006

L'ATTRATTIVITÀ

Uno studio della banca d'affari Lehman Brothers definisce l'Italia come uno dei luoghi più interessanti per il settore

zart (musica) nell'opera *Così fan tutte*. Questi stranieri fiutano l'aria, e ogni fremito di vento sardo profumato di mirto per loro è profumo di incassi. Per gli investitori stranieri, l'Italia eolica è sexy.

Finiti gli anni della cautela, quando il mercato era piccolo e sindaci, assessori e ministri poco sensibili, ora crescono gli investimenti esteri in Italia. Sull'eolico ha investito perfino un colosso delle assicurazioni, l'Allianz, che ha diversificato

nel vento comprando una centrale in Sicilia, a Francofonte.

Le conseguenze di questo vento di investimenti che soffia sull'Italia si fanno sentire sulle cifre. Si stima che il 2007 sarà un anno da primato. A dicembre la capacità installata in "ventilatori" arriverà a 3 mila megawatt, 800 in più rispetto al 2006. Secondo Terna, nei primi quattro mesi la produzione eolica ha raggiunto 1,4 miliardi di chilowattora, l'1,8% in più rispetto al 2006.

La nascita di un'industria

Uno studio sull'energia dal vento preparato dalla banca d'affari Lehman Brothers delinea l'Italia come uno dei mercati con lo sviluppo più interessante per gli investitori. Germania e Spagna sono prime in Europa per l'energia elettrica ricavata dal vento, ma i loro mercati sono un po' troppo saturi: assai più appetitosi per crescita gli Stati Uniti (che di questo passo in cinque anni scavalcheranno la Germania), la Gran Bretagna (per le centrali a vento realizzate in mare) e il Mezzogiorno dell'Italia, assai ventoso.

Germania e Spagna sono casi di scuola perché dai mulini a vento hanno saputo creare - a differenza dell'Italia dei titubanti - una vera industria che produce e investe nel mondo. L'Italia invece ha perso il treno della tecnologia delle turbine eoliche, cioè i ventilatori. Oggi il settore è dominato dalle eliche della danese Vestas, che produce nello stabilimento ex Finmeccanica di Taranto, della Suzlon, della spagnola Gamesa, della tedesca Siemens. In Italia Gamesa e Vestas hanno il 90% delle forniture di centrali.

Incentivi appetitosi

Stando agli analisti di Lehman

Brothers, una parte della crescita del mercato dell'energia eolica è da attribuire alle politiche ambientali della Ue. I margini più rapidi di crescita saranno in Italia, Francia e Inghilterra, il cui capitale ventoso è tutto da sfruttare. C'è anche il contributo della tecnologia: oggi si fanno eliche enormi che riescono a raccogliere la brezza più tenue. Ci sono anche fior di incentivi: quelli introdotti di recente dall'Italia sono tra i più golosi. Rainer Karan, direttore generale della Vestas in Italia, osserva che «ciò che rende l'Italia un Paese appetibile per un investimento estero nel settore eolico è la coesistenza di fattori naturali e di fattori umani allo stesso tempo».

Arriva la finanza

Le centrali di nuova concezione hanno un'esigenza: un forte investimento. Il segmento eolico, che fino a qualche anno fa era alla portata del contadino bavarese che allevava una pala eolica sopra al campo di orzo, oggi è ad alta intensità di capitale, assicura la Lehman Brothers. In questa chiave va letto l'investimento massiccio dell'International Power in Italia con l'acquisizione dell'Ivpc4-Trinergy (che aveva allestito anche l'Enel, la quale però ha preferito ritirarsi dalla competizione, e la milanese Sorgenia con i tedeschi dell'E.On).

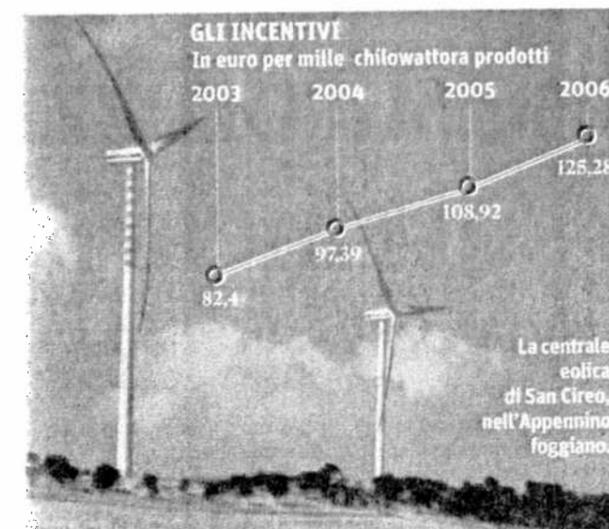
Il caso dell'International Power va riassunto. La società inglese ha firmato un accordo, che sarà formalizzato tra poche settimane, per acquisire al prezzo vistoso di 868 milioni l'irlandese Trinergy, proprietaria di centrali per 648 megawatt eolici in Italia e Germania. In Italia, in particolare, l'International Power rileva tramite Trinergy l'ex Ivpc4, una delle imprese

del gruppo Ivpc fondato da Oreste Vigorito, il "guru" dell'eolico italiano. Si tratta di centrali per 495 megawatt in Molise, Abruzzo, Basilicata, Campania, Sardegna, Sicilia e altre per 67 megawatt in costruzione in Puglia e Sicilia: in tutto 562 megawatt, tra i leader del mercato italiano.

In giugno Endesa Italia ha inaugurato a Scansano (Grosseto) un parco eolico da 20 megawatt con dieci grandi generatori Gamesa. Ai primi di luglio, l'Antitrust europeo ha dato parere favorevole all'alleanza con cui la compagnia petrolifera italiana Api ha venduto alla società elettrica spagnola Iberdrola metà delle quote della sua Società energie rinnovabili (Ser) con sette progetti eolici in Sicilia e Puglia per complessivi 348 megawatt. La svizzera Atel partecipa con il 49% alla costruzione di due grandi poli eolici nel Catanese e vicino a Palermo.

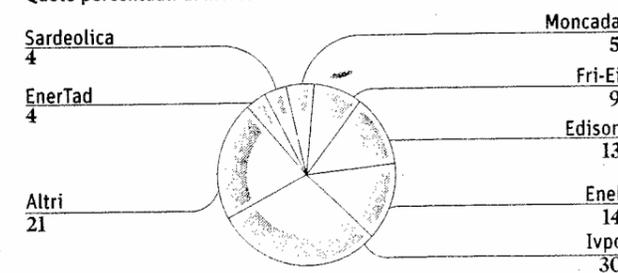
Roberto Longo, pioniere delle fonti rinnovabili di energia e presidente dell'Aper, l'associazione più rappresentativa del settore, commenta che «il caso dell'International Power pone premente il problema del modello di sviluppo dell'eolico in Italia». Gli avvocati Cristina Martorana e Matteo Falcione dello studio legale Clifford Chance, che hanno seguito l'operazione International Power, confermano che «è sempre maggiore l'interesse degli investitori internazionali e delle banche». Il rischio sentito in un mondo fatto da imprenditori di piglio industriale, abituati a toccare con mano l'acciaio degli impianti, è che il mercato italiano possa diventare molto immateriale e troppo finanziario. Già è impalpabile il vento, il timore è che arrivi anche l'incertezza della speculazione.

Effetto incentivi



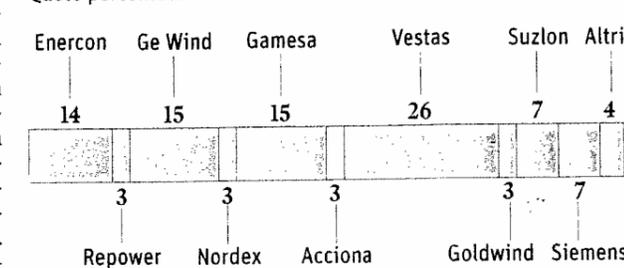
PRODUTTORI DI ENERGIA

Quote percentuali di mercato



COSTRUTTORI DI CENTRALI

Quote percentuali di mercato



Fonte: Lehman Brothers

INTERVISTA | Ebbe Funk | Vestas

«Le aree migliori? Nel Mezzogiorno»

Ebbe Funk è danese, lavora a Barcellona e fa il pendolare con l'Italia. Il suo turismo eolico è dovuto al fatto che, 66 anni, è presidente della Vestas Mediterranean, la società del gruppo Vestas che segue il mercato e la produzione di generatori eolici nell'Europa del Sud e nei Paesi vicini. «Lo stabilimento di Taranto - afferma Ebbe Funk - dove produciamo gli aerogeneratori destinati a tutta l'area mediterranea, è fondamentale per il nostro business».



Business eolico. Ebbe Funk

Progettate nuovi investimenti produttivi in Italia?

Con ogni probabilità per un po' non ci sarà bisogno di nuovi investimenti perché Taranto ha capacità produttive sufficienti per seguire il mercato anche nei prossimi anni.

Quali sono i mercati più interessanti in termini di crescita?

Oltre ai mercati più giovani, come l'Italia, sono ancora in forte sviluppo Germania e Spagna.

Non sono Paesi saturi?

No, sono ancora forti, soprattutto la Spagna. Oltre all'Italia, anche la Francia sembra un Paese molto promettente.

Una stima di crescita del mercato eolico italiano.

Il mercato mondiale è in aumento forte, anche del 15-20% l'anno. L'Italia segue questa tendenza, con una crescita sicuramente a due cifre.

In quali aree italiane è più interessante investire?

Ci sono molte zone interessanti per il vento. Il Mezzogiorno in particolare ha un'ottima ventosità, ben "industrializzabile". E poi ci sono gli incentivi pubblici, ma soprattutto i prezzi di vendita della corrente prodotta sono decisamente interessanti per un investitore straniero.

L'Italia però ha un vizio: il contenzioso locale, il comitato di opposizione contro questa forma pulita di energia.

L'Italia non è peggio di altri

IL BIG MONDIALE
«Il vostro Paese è al centro del business in Sud Europa e bacino mediterraneo»

Paesi. È chiaro: bisogna rispettare quei territori in cui c'è una sensibilità ambientale più delicata, bisogna ascoltare la popolazione e seguire i consigli delle autorità. A volte chi investe deve adeguare il progetto e spostare il luogo in cui realizzare le turbine eoliche. Ma, ripeto, la questione non è solamente italiana. In ogni Paese dobbiamo ascoltare con attenzione le esigenze locali. Penso per esempio alla Spagna, dove la sensibilità locale è altrettanto alta; ma ovunque dobbiamo sempre stare molto attenti a non disturbare la suscettibilità della popolazione.

Avete appena presentato la semestrale e i vostri conti sono più che lusinghieri: avete installato più di 33.500 turbine in più di 63 Paesi, nel mondo si inaugura un "ventilatore" Vestas ogni 5 ore, e il fatturato è cresciuto da 1,28 milioni di euro nel 2001 a 3,8 nel 2006. Si faccia da solo le lodi.

Siamo il primo produttore al mondo perché sappiamo seguire la crescita del mercato mondiale, e soprattutto ci sforziamo di offrire ottimi prodotti e di soddisfare i nostri clienti.

J.G.